Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

D'Autunno 1787.

Pirro

Teatro S. Samuele

1787

I.

Marco Corniani Co: degli Algarotti

ALE
RAMM.
IANI
ROTTI
62
NO
BRAIDENSE

VM
N. 1295

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4462
BRAIDENSE
MILANO

4047

PIRRO

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

DI SAN SAMUELE

L' AUTUNNO DELL' ANNO

1787.

IN VENEZIA,
MDCCLXXXVII.

APPRESSO MODESTO FENZO.

CON LE DEBITE PERMISSIONI.

ARGOMENTO.

PIrro figlio d'Achille ucciſo il padre a tradimento da Paride nel tempio d'Apollo nel momento, in cui ſtava dinanzi all'Ara per iſpoſar Poliſſena, che ardentemente amava, venne all'aſſedio di Troja per vendicare il padre colla morte di Priamo padre di Poliſſena e coll'eſterminio di tutta la di lui famiglia. Priamo ed Ecuba di lui conſorte avevano promeſſo ad Achille di dargli Poliſſena in iſpoſa per tradirlo e vendicarſi di tanti Eroi Trojani, ch'egli in campo aveva ucciſo, e principalmente di Troilo loro figliuolo e valoroſo guerriero. Enea uno de' capi della congiura contro Priamo in quella notte, in cui gli era affidata la guardia di certa porta della Città, ſecondo il concertato co' Greci loro l'aperſe. Eſſi fecero grandiſſima ſtrage de' Trojani. Pirro ucciſe Priamo, e ſterminò tutta la di lui famiglia, e finalmente dopo, che ritrovò Poliſſena, che ſi era naſcoſa in caſa di Enea, la trucidò ſulla tomba del Padre.

Iſt. del Mondo di Gio: Tarcagnota.

Tutto ciò, che nel Dramma non è ſtorico, è invenzione Poetica.

La Scena è in Troja dopo la di lei preſa.

PERSONAGGI.

PIRRO Re di Epiro
Il Signor Matteo Babbini.

POLISSENA Principeſſa Trojana deſtinata ſpoſa a Darete
La Signora Anna Pozzi Virtuoſa di Camera di S. A. R. l'Infante Duca di Parma ec. ec.

DARETE Principe Trojano
Il Signor Agrippino Roſſelli.

ULISSE
Il Signor Camillo Pizzolli.

CLIMENE Principeſſa del ſangue degli Atridi deſtinata ſpoſa a Pirro
La Signora Franceſca Sanſoni.

ELENO Principe Trojano fratello di Poliſſena
Il Signor Antonio Bravura.

CALCANTE Sommo Sacerdote
Il Signor Giuſeppe Deſtrò.

Sacerdoti.
Sagrificatori.
Generali dell'armata.
Capitani della Flotta.
Guardie Reali.
Eſercito Greco.
Trojani deſtinati pel Sagrificio.

La Muſica è del celebre Sig. D. Giovanni Paiſiello Maeſtro di Cappella Napoletano all' attual ſervizio di S. M. il Re di Napoli.

BALLERINI.

I Balli ſaranno d'Invenzione, e Direzione del Signor DOMENICO RICCIARDI

ESEGUITI DALLI SEGUENTI

Primo Ballerino Serio

Il Sig. DOMENICO RICCIARDI.

Primi Ballerini Seri aſſoluti

Il Sig. Andrea Vulcani. § La Sig. Carolina Pitrot.

Primi Grotteſchi

Il Pietro Pinucci. § La Sig. Antonia Tomaſini.

§ *Altra Prima Ballerina* §
§ La Sig. Tereſa Ricciardi. §

Figuranti

Li Signori	§	Le Signore
Giovanni Capra.	§	N. N.
Gio: Battiſta Martinelli.	§	Giovanna Salumeri.
Franceſco Ferialdi.	§	Franceſca Ricci.
Luigi Paris.	§	Margherita Regini.
Giuſeppe Zingarelli.	§	Tereſa Capra.
Paolo Toſoni.	§	Marianna Zerbi.
Girolamo Coſta.	§	Angela Malverdi.
Giuſeppe de Stefani	§	Geltruda Serandrei.
Vincenzo Battaglia.	§	Catterina Saifogher.
Pietro Noli.	§	Angela Armani.

Primi Grotteſchi fuori de' Concerti.
Il Sig. Antonio Sirletti. La Sig. Colomba Torcelli.

Il Veſtiario del Signor Giovanni Monti.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Magnifico Salone terreno in parte diroccato deſtinato per il general Congreſſo de' Greci.
Appartamenti Reali.
Ameni Reali giardini danneggiati in parte dal fuoco. In diſtanza veduta delle rovine di Troja.

ATTO SECONDO.

Appartamenti Reali.
Veſtibulo, che introduce al gran Mauſoleo d' Achille.
Magnifico colonnato innalzato ne' campi Frigj, in cui ſta eretto il gran Mauſoleo d' Achille. Veduta di mare ingombro dalla Flotta. In una eminenza ſopra il lido accampamento dell' armata de' Greci.

ATTO TERZO.

Veſtibulo, che introduce al Mauſoleo d' Achille.

Lo Scenario è del Sig. Antonio Mauro.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Magnifico Salone terreno in parte diroccato deſtinato per il general Congreſſo de' Greci. In proſpetto grandi fineſtre, donde ſi ſcorge una gran piazza con edifizj in parte rovinati ed arſi.

All' alzarſi del Sipario vedonſi i Generali dell' Armata ed i Capitani della Flotta colle Guardie reali, che formano varj ordini intorno al Salone. Scopreſi per le fineſtre ſchierato ſulla Piazza tutto l' Eſercito Greco.

Pirro in Trono, Poliſſena, Darete, Uliſſe, Climene, ed Eleno.

Pir. LA Grecia mi aſcolti. *(s' alza, e con lui tutti.*
Mia Spoſa e Regina
Sarà Poliſſena.

Uliſ. Elen. a2 (Che intendo!)

Dar. Cli. a2 (Qual pena!)

Uliſ. (Per poco ſoſpendo
I moti dell' ira.)

Pol. (E teme, e deſira
Queſt' anima amante.)

Dar. (Chi adoro coſtante
Di Pirro ſia Spoſa!)

Pir. La fronte orgoglioſa
Abbaſſi la Grecia
Di Pirro al voler. (*ſcende dal trono.*

Pir. La ſpeme l'affetto
Pol. Mi deſtano in petto
Soavi tumulti
D'un grato piacer.
Uliſ. La rabbia il diſpetto
Elen. *a6* Mi deſtano in petto
Furioſi tumulti
Fra mille penſier.
Dar. Il duolo l'affetto
Cli. Mi deſtano in petto
Geloſi tumulti
Fra mille penſier.

Pirro con un cenno ordina a Poliſſena di ritirarſi, indi impone al Congreſſo di ſcioglierſi. Poliſſena precede Pirro, che parte accompagnato dalle guardie reali e da tutti i Greci. Darete ſmanioſo al fianco d'Eleno ſeguita Poliſſena. L'Eſercito sfila ordinatamente al ſuono degl'iſtrumenti dopo fatti a Pirro gli onori militari.

SCENA II.

Uliſſe, e Climene.

Cli. SIgnor, tu ſolo puoi
Opporti a Pirro. Quella,
Che dee col ſangue ſuo placar d'Achille
L'ombra inulta e ſdegnoſa,
Fia, che i talami Argivi

Diſonori così? Quantunque avverſi
Sian della Grecia i voti,
Poliſſena a Peleo darà nipoti?
Uliſ. Ciò, che da Pirro chiede
La Grecia il padre l'onor ſuo la gloria,
Eſpor ſaprò. Non temo
Di quel potere, ond'egli abuſa. Mora
La Frigia donna. Tutto
S'eſtingua di Priamo
L'odiato ſeme.
Cli. Al par di te lo bramo,
Pur non l'oſo ſperar.
Uliſ. Calmati, e ſiegui,
Climene, i paſſi miei. No, non diffido,
Che Pirro oggi abbandoni
La tua rival. Più ſaggio
Del ſuo dover la voce
Aſcolterà. Ma ſe non l'ode; ſcoſſo
Forſe dal ſuo periglio
Ei cangierà conſiglio, allorchè tutto
Veda l'ambracio ſeno
Di cento armate navi ingombro e pieno.
Quando le argive ſchiere
A danni ſuoi fian pronte
La temeraria fronte
Pirro piegar dovrà.
E calpeſtando il laccio,
Che gl'incatena il piede,
Negare alla tua fede
Il premio ei non ſaprà. (*partono.*

SCENA III.

Appartamenti Reali.

Poliſſena, Darete, e Guardie a viſta.

Dar. AL miſero Darete
Alla Spoſa di Pirro
Preſentarſi è permeſſo? Anima ingrata!
Così ſerbi la fe? Queſto, infedele,
E' il nodo, che formaro
I noſtri padri un dì?
Pol. L'amor di Pirro
Non può farmi arroſſir, nè Poliſſena
Può impedir, che non m'ami.
Dar. Se la fede,
Se quel coſtante amor, che a te mi lega,
Crudel, non curi, almeno
Della miſera Troja oppreſſa e doma
Odi la voce.
Pol. Ella già fu. Di lei
Più non reſta che il nome.
Dar. E tu potrai
Della rovina ſua di tanti mali
Il diſumano autor ſtringerti al petto,
E divider con lui ſua Spoſa il detto?
Pol. Quanto oprar deggio, è vano,
Che Darete m'inſegni, e non ignoro
Serva di Pirro in queſte
Dell'arſa patria abbandonate mura
Lo ſtato mio e la comun ſciagura.

Dar.

Dar. Ne' miſterioſi accenti
Leggo il tuo cor. Ingrata,
Che più ritardi? Corri
A unir l'infida mano,
Perfida figlia, e ſcellerata amante,
Alla barbara deſtra,
Che di paterno ſangue è ancor fumante.
Ma ſon giuſti gli Dei: nè ſperar mai
Fra sì abborriti nodi
Stabil pace e piacer. Il tuo delitto
La patria ſventurata
L'ombra inulta del padre
E il mio tradito amore a funeſtrarti
Verran, donna infedel ....
Pol. T'acchetta, e parti.
Dar. Vado .... ma pria vorrei ....
Crudel .... sì .... t'abbandono ....
Deh penſa almen qual ſei ....
Ricordati qual ſono ....
Ah mi confondo, oh Dei!
E più parlar non ſo.
Deh fa pietoſo Amore,
Che m'ami l'idol mio,
O eſtingui in me l'ardore,
Che un dardo tuo deſtò. (*parte.*

SCENA IV.

Poliſſena, Guardie a viſta, indi Eleno.

Pol. FRa mille dubbj incerta
Che deggio far?

Ele. Germana, e sarà vero,
Che un odiato Imeneo
Oggi ti unisca al sangue
Nemico de' Pelidi? Ah! se discendi
A così indegno e scellerato nodo,
Di tutto io son capace ...
Pol. Eleno, per pietà lasciami in pace.
Ele. Non lo sperar, anzi a ragion paventa
Il mio giusto furor. Dal sen di Pirro
Ti strapperò. Da quel barbaro seno ...
Pol. Ah! frena l'ire tue. Potrebbe, oh Dio,
Quì sorprenderti Pirro, e s'ei ti udisse,
Giunger forse potrebbe a un passo estremo.
Ele. Vil non son, qual tu sei. Di lui non temo.
Vedrai, fin dove giunga
L'intrepidezza mia. Tutto si senti,
E se alla giusta impresa
Avverso fosse il fato,
Preferisco la morte al nodo odiato.
No, non mi palpita
Nel seno il cor.
Un odio m'agita
Vendicator,
Nell'ombra affiffati
Del genitor,
Che il laccio abbomina
D'un empio amor.
Egli arma, ed anima
Più il mio furor.
No, non mi palpita
Nel seno il cor. (*parte.*

SCE-

SCENA V.

Polissena, indi Ulisse.

Pol. QUai funesti pensieri e quai timori (posso
Mi turban l'alma! Oh Dio! Perchè non
Svellerti dal mio seno
Mal consigliato amor? ... Ma vien Ulisse.
Evitarlo vogl'io.
(*in atto di partire risolutamente.*
Ulis. Perchè fuggi da me? Fermati: ascolta.
Pol. Perdonami, Signor; .. non lieve cura
Mi chiama altrove. (*in atto di partire.*
Ulis. Un sol breve momento
T'arresta, e partirai. Se del tuo sposo
Corri sull'orme, è vano. Io lo lasciai
Tutto turbato in volto
Al fianco di Climene.
Pol. (Oh Dei! che ascolto!)
(*con viva agitazione e sorpresa.*
Ulis. (La smania sua prova è d'Amor.)
Pol. Non sai
Qual ne sia la cagion?
Ulis. La se giurata
Vuol, che Pirro le serbi: E prieghi e pianti
Tenerezze e minacce in opra pone
Or gelosa or fremente or lusinghiera...
Ma Pirro a noi sen vien. Calmati, e spera.
(*si ritira in disparte.*

A 8 SCE-

SCENA VI.

Pirro, e detti.

Pir. POliſſena, mia ſpoſa... Eterni Dei?
Mentre lieta ti credo, afflitta è meſta
E in affanni ti trovo!
Che ti turba, e ti affligge? Ah calma, o cara,
I tumulti del cor, ferena il ciglio,
Parla, il tuo Pirro è quì. Chi ardì inſultarti?
Vedrai... Ma teco è Uliſſe! Ora comprendo
La cagion, che t'affanna.
Oſaſti forſe?.. (*ad Uliſſe.*
Uliſ. Il tuo penſier t'inganna.
(*con ſimulata ſommeſſione.*
Pir. No, non m'inganno. Note
Sono a me l'arti tue. Ma le tue frodi
E l'opre tue nulla pavento. Pirro
Tremar non ſa. Di tutta
La Grecia ad onta Poliſſena all'ara
Oggi ſeguir mi dee. D'imitar giuro,
E tutto il regno mio vada in faville,
Quello, che fè già per Briſeida Achille.
Uliſ. (Fremo.)
Pol. Signore, ah no, per mia cagione
Non fia mai, che la Grecia e che l'Epiro
Ardan di civil guerra. La giurata
Fede ſerba a Climene, e ſeco vivi
Lieti giorni e felici...
Me laſcia al mio deſtin...
Pir. Stelle! Che dici?
Al mio ſoglio mia ſpoſa

Aſcen-

Aſcender devi. Il mio volere
Noto a ciaſcun già reſi, e ſi riſpetti:
Chi di Pirro agli affetti
Impor leggi oſerà? Tu forſe? Troppo (*ad Uliſ.*
Debil ſei contro Pirro. I vanti tuoi
Son le notturne inſidie, e i tradimenti.
Quando teco ſon'io, di che paventi? (*a Pol.*
Uliſ. Così m'oltraggi? E non ramenti intanto
Quanto la Grecia, e quanto
La grand'ombra d'Achille
Chiedon da te?
Pir. M'è noto:
Onde tu parli in van.
Uliſ. Non abuſarti
D'un impero, che in breve
Depoſitar dovrai
D'Agamennone al piè.
Pir. Venga; ma adeſſo
Soggetta a'cenni miei
Me riſpetti la Grecia, e tu con lei.
Pol. Ah! Signor... per pietà... di nuovo ancora
Io te ne priego, ah! laſcia,
Sì laſcia un'infelice
Al deſtin, che l'attende. Odiano i Greci
Troppo l'Iliaco ſangue. Appaga, appaga
Il lor crudo desìo...
E m'abbandona alfin...
Pir. Vil non ſon io.
Oggi ſpoſa e regina
Al mio fianco ti vegga,
E ne frema la Grecia. Ah ſe tu m'ami,
Calma il tuo duolo, e penſa,

Che

Che il ſoſpirato laccio,
Onde ſarem felici,
E' la pena maggior de' tuoi nemici.
Calmati: mia ſarai.
Quegli amoroſi rai
Deh torna a ſerenar.
Paventa il mio furore: (*ad Uliſ.*
Reprimerò il tuo orgoglio.
Forſe farò quel core
Fra l'armi palpitar. (*parte col ſeguito.*

SCENA VII.

Poliſſena Uliſſe Guardie a viſta.

Uliſ. COnoſcerà fra poco
Pirro, qual ſon.
Pol. Che penſi?
Uliſ. Di frenarne l'audacia, e far, che ſia
Vendicata la morte
Del grande Achille.
Pol. (Oh Dio!)
Uliſ. Ma queſto è poco.
Pria, che tramonti il ſol, ſtender la deſtra
A Climene ei dovrà.
Pol. (Qual pena!)
Uliſ. Come!
Tu impallidiſci! Pirro
Se ti difende, e adora,
Cagion non, ſo trovar, che ti addolora.
Pol. Baſta, baſta così. La Grecia vuole
Il mio ſangue, e l'avrà. Tutto ſi verſi,
E pago reſti alfine,
Barbari, l'odio voſtro. Io ſteſſa io ſteſſa
Sa-

Saprò vibrarmi in ſeno
Il ferro micidial. Sulla mia morte
Teco eſulti la Grecia: e Pirro... (oh nome
Dolce e crudel!) e Pirro...
Sciolte le mie catene
(E dovrò dirlo! Oh Dei!) ſia di Climene.
Ma in van, perfida ſorte,
Tenti avvilirmi. No, queſto core
Non trema in petto, o langue.
Saziati dal mio ſangue:
Il mio deſtin già vedo:
Appaga il tuo furor, pietà non chiedo.
Ah! che ho perſa la ſperanza
Di trovar ripoſo e calma.
No, non ſpera più queſt' alma
Il favor d'amico Ciel.
Ah m'aſſiſta la coſtanza,
Che mi ſento al core un gel. (*parte.*

SCENA VIII.

Uliſſe, indi Climene.

Uliſ. SE tante impreſe e tante
Parlan del nome mio, non potrà Uliſſe
La baldanza frenar d'un orgoglioſo
Giovane intollerante?
Cli. Ah dimmi: io vidi
Agitata e dolente
La mia rival. L'incontro
Fuggì de' ſguardi miei. Rapida il piede
Portò lungi da me. Che fu?
Uliſ. Prevede
La ſua ſciagura, ed io
Affrettarla ſaprò. Non dubitarne.

Da-

Pirro ſarà tuo ſpoſo.
Cli. E lo poſſo ſperar? Oh Dio! La ſpeme
Come luſinga il cor! La ſola idea
Di mia felicità gli ſcorſi affanni
Tutti compenſa. Ah ſe l'amato bene
Premia alfin la mia fe, del tuo rigore
Dell'ingiuſtizia tua mi ſcordo, Amore.
Se han tal mercede
Gli affanni miei,
No, che non ſei
Un Dio tiranno
Un Nume perfido
E traditor.
Folle è chi crede,
Che ſia ſuo vanto
Goder del pianto,
E che l'inganno
Celi nel cor. *(partono.*

SCENA IX.

Ameni Reali Giardini danneggiati in parte dal fuoco.
In diſtanza veduta delle rovine di Troja.
Darete ed Eleno da parti oppoſte.

Ele. SIgnor.
Dar. Eleno.
Ele. Laſcia
A me tutta la cura
D'oppormi a Pirro.
Dar. Ah! ch'io prevedo, amico.
Mille ſciagure.

Ele.

Ele. Intorno al cor raccogli
Speme ed ardir. Vedrai... No, non temerne:
Cedere alfin dovrà quell'alma altera.
Dar. Oh Dio! lo brama il cor; ma non lo ſpera.

SCENA X.

Uliſſe, e detti.

Uliſ. COme! La ſpoſa tua la tua germana
De' patti in onta e della data fede
A ſeguitar s'appreſta
All'ara Pirro, e 'l tollerate?
Dar. Uliſſe,
Contro il poter mal ſi contraſta.
Uliſ. Tutto
Oſar è d'uopo, e della Grecia a nome
A voi promette Uliſſe
Soſtegno aita.
Ele. Ho riſoluto. In breve
Trafitto al ſuol da mille colpi e mille
Pirro cadrà, come già cadde Achille.
Dar. Ah! che oprar tenti?
Ele. Quello,
Che richiede da me l'onor del ſangue
Il padre inulto la tua fe tradita
La Patria il dover mio.
Uliſ. Il diſegno e l'impreſa approvo anch'io.

SCENA XI.

Climene, e detti.

Ele. PRincipeſſa, Climene,
Il tempo è giunto alfin di tue vendette.
Pirro eſtinto cadrà.
Clim. Pirro! che aſcolto!
Uliſ. Di civili diſcordie

Il foco micidial, che divampando
I più floridi regni arde, e divora,
Eſtinguere ſi dee.
Ele. Sì. Pirro mora.
Cli. Deh ſoſpendete...
Uliſ. E' van.
Cli. Non mi ſi nieghi,
Che un altra volta almeno
Di riacquiſtar tenti il ſuo cor. Se i miei
Teneri affetti ancor ſprezza oſtinato,
Mi ſpoglio di pietà... Mora l'ingrato.
Dar. Egli s'avanza. (Incerta
Pende l' anima mia
Fra la ſpeme e 'l timor.)
Cli. Partite. Sola
Reſtar ſeco vogl'io.
Dar. Vado.
Ele. L'iſtante
Di trucidarlo impaziente attendo.
Uliſ. Ancer per poco il mio furor ſoſpendo.
(*ſi ritira.*

SCENA XII.

Pirro, e Climene.

Pir. CLimene! Ah ſe n'eviti
L'inſoffribile aſpetto. (*in atto di partire.*
Cli. Odimi.
Pir. Il ſuono
De' rimproveri tuoi di tue querele,
Che lo ſdegno ti detta e un vano orgoglio
Udir non poſſo, e tollerar non voglio.
(*in atto di par.*
Cli. Spergiura alma infedel...

Pir.

Pir. Laſciami...
Cli. Un ſolo
Momento, oh Dio! t'arreſta,
M'aſcolta, e partirai. Forſe obbliaſti,
Perfido, chi ſon io? Talamo e trono
Di Priamo la figlia
Uſurparmi dovrà? Nelle mie vene
Scorre il ſangue d'Atride, e quel potere,
Che vendicar l'inſulto
Di Paride già ſeppe, anche di Pirro
Forſe punir ſapria l'oltraggio indegno.
Pir. Folle! Minacce a me? Sol io quì regno.
S'armi la Grecia or, ch'io
Ti laſcio in abbandono.
Figlio d'Achille io ſono.
La Grecia affronterò. (*in atto di partire.*
Cli. Miſera! Ei parte. Oh Dio!
Più ſpeme non mi reſta.
Pirro ... Mio ben...

SCENA XIII.

Darete, e detti.

Dar. T'Arreſta.
Pir. Che vuoi da me?
Dar. La Spoſa.
Pir. Così mi parli, audace!
Tema di te non ho.
Dar. Di tutto io ſon capace:
Amor m'infiamma all'ire.
Pir. Del temerario ardire
Farti pentir ſaprei,
Ma troppo vil tu ſei.

Dar.

Dar. Non insultarmi ....
Pir. Degno
Agli occhi miei di sdegno
Non sarà mai Darete.
Dar. E tanto soffro, o Dei!
Cli. Ah per pietà ....
Pir. Non ti odo.
Dar. Vedrai, qual son.
Pir. Non temo.
Cli. Smanio, sospiro, e gemo,
E mi si spezza il cor.
Dar. *a3* Smanio, deliro, e fremo
D'ira di duol d'amor.
Pir. Nel più tremendo estremo
Intrepido è il mio cor.

SCENA XIV.

Eleno con pugnale, Polissena, Ulisse, che s'inoltra adagio osservando, e detti.

Ele. (Mora il tiranno.)
(in atto di scagliarsi sopra Pirro.
Pol. Ah! fermati. *(disarmandolo.*
Ele. Vile.
Pir. Che avvenne?
Ele. Pol. Dar. Cli. *a4* Io palpito.
Pol. Signor ....
Pir. Tu tremi!
Ulis. Ah, perfida,
Di Pirro il sen trafiggere
Con nera infedeltà!

Pir.

Pir. Ah! che mai dici? ... *(con sorpresa.*
Ulis. Il vero.
Ecco l'acciar.
(accennando lo stilo, che ha Polissena.
Pol. (Mi perdo.)
Pir. Questa è la fe, l'amore?
Ulis. In lei fu menzognero.
Pir. Ma come...
Ulis. Il Genitore
Vendicar volle in te.
Pir. Parla.
Pol. Oh Dio!
Ulis. Parlar non osa.
Pir. Pende l'anima dubbiosa
Elen. Fra lo sdegno e lo stupor.
Pol. Pende l'anima dubbiosa
Dar. *a6* Fra la tema e lo stupor.
Clim. Pende l'anima dubbiosa
Fra lo sdegno e fra l'amor.
Ulis. Pende in lui l'alma dubbiosa
Fra lo sdegno e fra l'amor.
Pir. Empia, preparati
A spirar l'anima,
E l'ombra plachisi
Del Genitor.
Pir. So, che pietà non merita,
Dar. E pur mi fa pietà.
Pol. *a3* So, che pietade io merito,
Nè trovo, oh Dio! pietà.
Pol. German... Darete... *(smaniosa.*
Dar. Elen. Scostati.

Pol.

Pol. Pirro.... mi laſci?
Pir. Uliſ. Cli. A morte.

Pol. Saziati, o Ciel tiranno,
Di un diſperato affanno,
Che ſpaſimar mi fa.
Pir. In faccia all'empio inganno
Quel ſuo ſmanioſo affanno
L'alma placar non ſa.
Dar. Del ſuo deſtin tiranno
Provo un ſegreto affanno,
Che ſoſpirar mi fa.
Cli. *a6* Il ſuo deſtin tiranno
Il ſuo ſmanioſo affanno
L'alma gioir mi fa.
Uliſ. Del fortunato inganno
Non provo tema o affanno,
Se vendicar mi ſa.
Ele. Del ſuo deſtin tiranno
Provo un ſegreto affanno,
Che palpitar mi fa.

Fine dell' Atto Primo.

ARTASERSE MNEMONE

RE DI PERSIA

BALLO EROICO TRAGICO

IN CINQUE ATTI

Inventato e compoſto per la prima volta dal Signor

DOMENICO RICCIARDI

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

DI SAN SAMUELE

L'Autunno dell'Anno 1787.

La Muſica è tutta nuova del celebre Signor ANTONIO CAPUZZI.

DOmenico Ricciardi avvezzo al compatimento di queſto riſpettabile Pubblico generoſo corteſe produce in queſto Nobiliſſimo Teatro un nuovo Ballo mai più rappreſentato, che ha per titolo ARTASERSE MNEMONE. Lo ſtudio nell' inventarlo la fatica nel comporlo la diligenza a tutto ciò, che poſſa renderlo piacevole, ſono effetti della ſua venerazione per eſſo della ſua gratitudine della premura di renderlo ben ſervito. Sperando in un Pubblico tanto benigno a ſui l'affida.

ATTORI.

ARTASERSE Re di Persia padre di Dario
Il Signor Domenico Ricciardi.
DARIO amante di Artemisia
Il Signor Andrea Vulcani.
ARTEMISIA figlia di Ciro
La Signora Carolina Pitrot.
CIRO fratello di Artaserse
Il Signor Francesco Ferialdi.
STATIRA moglie di Artaserse
La Signora Teresa Ricciardi.
TIRIBAZO Generale di Ciro
Il Signor Pietro Pinucci.
NARBAZATE altro di lui Generale
Il Signor Antonio Sirletti.
OROZIMBA confidente di Artemisia
La Signora Antonia Tomasini.
ONORINDA altra di lui confidente
La Signora Colomba Torcelli.
GRAN SACERDOTE
Il Signor Giovanni Capra.

Ufficiali d' Artaserse.
Ufficiali di Ciro.
Dame di Corte.
Soldati d' Artaserse.
Soldati di Ciro.

L'azione è in Persepoli e sue vicinanze.

Lo Scenario è del Sig. Antonio Mauro.

Il Vestiario del Sig. Giovanni Monti.

ATTO PRIMO.

Il Tempio di Bellona adorno per la coronazione di Ciro.

CIro a vista del popolo è coronato Re dal gran Sacerdote. Si festeggia la di lui coronazione con lieta danza. Artaserse seguito da Dario suo figlio e da' suoi partigiani viene a significare a Ciro le sue pretese al trono. I fratelli nemici s' accendono d'ira, impugnano le spade. I due partiti vengono alle mani, e nella mischia si disperde ciascuno. Corre Statira in traccia d' Artaserse, ch' esce combattendo con Ciro, che resta mortalmente ferito. Artemisia smaniosa cercando il padre lo trova vicino a morire. Ciro dà alla figlia un pugnale, perchè vendichi la sua morte. Artemisia giura di vendicarlo. Partita Artemisia viene di nuovo Statira affannosa in cerca di Artaserse, che la calma assicurandola, non esservi più perigli a temere. Dario di lui figlio esce seguito da' partigiani di Ciro incatenati. Artaserse ascende al trono. Artemisia viene a rimproverare ad Artaserse l'usurpo e 'l delitto. Egli ordina, che sia posta in catene. Dario di lei amante e Statira pregano per lei. Cede egli alle loro preghiere, e le dona la libertà a patto, che lo riconosca per suo Sovrano. Artemisia fingendo promette, quanto richiede. Tutti giurano vassallaggio al nuovo Re, e con lieta danza da lui ordinata si onora.

ATTO SECONDO.

Tribuna della Dea della Vendetta nell' appartamento d' Artemisia.

ARtemisia implora il soccorso della Dea. Tiribazo ed i di lui amici congiurano contro Artaserse, e promettono ad Artemisia d' ucciderlo. Esce Dario, ed incontrando l' amante le dà tutt' i contrasegni della più viva amorosa passione. Ella gli promette la mano di sposa, se giuri d' eseguire ciò, che sarà per imporgli. Egli giura: essa gli dà un pugnale, e gli commette d' uccidere il Re suo padre. Innorridisce Dario, e ricusa di farlo, ma finalmente cede agli stimoli de' congiurati ed alle preghiere dell' amante, e scrive il suo nome in un foglio, nel quale ogni congiurato aveva fatto lo stesso, lo dà ad Artemisia, e parte. Ella ebra di piacere per la certa speranza di vendicarsi d' Artaserse parte in compagnia de' Congiurati, e partendo perde il foglio, nè se n' avvede; Esce Statira turbata. Cerca in se stessa, e non trova la cagione del suo turbamento. Teme, ciò essere presagio di qualche sventura. Siede afflitta, s' addormenta, e sogna la congiura d' Artemisia e di Dario. Si sveglia agitata, e s' incontra in Artaserse, cui narra tremando il suo sogno. Esso ridendo la consiglia a sprezzare simili folle, e la prega a calmarsi. Vede egli intanto in terra il foglio perduto da Artemisia, il raccoglie, il legge, e scoprendo

ciò, che si trama contro di lui trema del suo periglio, s' accende d' ira. S' incontra in Dario. Avvampando di sdegno gli rimprovera la sua fellonia, e lo convince mostrandogli l' accennato foglio. Dario tenta scusarsi, ma in vano. Artaserse in furore snuda la spada per ucciderlo. Si frappone, e lo trattiene Statira. Giugne Artemisia, e conoscendo il periglio dell' amante svviene. Statira prega il consorte per Dario. Artemisia rinvenuta fa lo stesso, ma inutilmente. Artaserse ordina, che Dario sia posto in catene, e rinchiuso in un castello, e parte. Si eseguisce il comando. Statira ed Artemisia partono in tutta desolazione di spirito.

ATTO TERZO.

Antico Castello in vicinanza della Città.

DArio è condotto in Castello. Artemisia colle sue confidenti viene in traccia di lui. Ode chiamarsi a nome. Riconosce la voce del caro amante. Vorrebbe soccorrerlo, e non sa, come. Una delle confidenti l' avvisa, che viene gente da lei non conosciuta. Essa per timore d' essere scoperta con esse si ritira. Esce Tiribazo in compagnia de' suoi amici e d' un Ufficiale, che aveva eseguito gli ordini del Re. Tiribazo lo prega ad addittargli il luogo, dove Dario è rinchiuso. L' Ufficiale glielo insegna. Tiribazo ordina agli amici d' atterrarne la porta. Si libera Dario, e si consiglia a fuggire. Sopragiugne Artemisia. I due

amanti dimoſtrano il loro giubilo con una danza. Gli ſorprende Artaſerſe, che vedendo in libertà il figlio ordina ſdegnato il di lui arreſto. Gli ſi preſenta Artemiſia. Si accuſa, aver lei coſtretto Dario ad unirſi a' Congiurati: gli manifeſta il ſuo odio contro di lui e la brama di vendicare colla di lui morte il genitore. Artaſerſe ſtupiſce, poi infuria, ed ordina, che ſia preſa, e bruciata viva. Artemiſia è poſta in catene. Il figlio prega per lei. Il padre non l'ode. Dario furioſo per amore toglie la ſpada ad un ſoldato, e ſi ſcaglia contro Artaſarſe. Queſto ſi difende. Un turbine coſtringe tutti a ritirarſi fuorchè Dario, che ſcioglie l'amante, e ſeco altrove la conduce.

ATTO QUARTO.

Luogo de' Mauſolei dei Re di Perſia, dove è eretto anche quello di Ciro.

DArio conduce in queſto luogo Artemiſia per ſottrarla all'ira d'Artaſerſe. Viene Tiribazo, e fa noto a Dario, che il Popolo lo acclama Re, ed ovunque lo cerca per riconoſcerlo per ſuo Sovrano. Egli prega Artemiſia a trattenerſi quì, ad attenderlo, finchè ritorni, e parte. Viene Artaſerſe acceſo d'ira cercando Artemiſia. Eſſa ſpaventata lo sfugge. Egli la inſegue, la prende, e nell'atto, in cui ſta per ucciderla, a lui ſoltanto appare improvviſa l'ombra di Ciro, che fiera in volto il minaccia, fremendo gli mo-

ſtra l'aperta ferita, prega il cielo a vendicare il ſuo ſangue, e diſpare. Artemiſia vedendo Artaſarſe all'improviſo reſtare immobile ſtupiſce, e fugge. Egli alla viſta dell'ombra di Ciro inſtupidiſce, trema, e tenta ſottrarſi a sì orribile viſta. Viene Statira in traccia dello ſpoſo, l'aſpetto della quale accreſce il di lui orrore, mentre egli la crede l'ombra, che gli comparve, ma finalmente ſi ſcuote, e la riconoſce. Eſſa agitata l'avvi ſa della ſollevazione del Popolo. Egli ſeguito da' ſuoi parte per ſedarne il tumulto.

ATTO QUARTO.

Atrio. In fondo veduta della Città di Perſepoli, che reſta incendiata.

IL Popolo riconoſce Dario per ſuo Sovrano. Tiribazo il corona. Si fa onore al nuovo Re con una danza. E' interrotta dall'avviſo recato da un Ufficiale, che Artaſerſe fece appiccare il fuoco alla città, e va in cerca del figlio per vendicarſi di lui. Artemiſia anima Dario. Egli ſi prepara alla difeſa. Viene furente Artaſerſe ſeguito da' ſuoi. Dario ſoſtiene un fieriſſimo aſſalto, e tutti ſi diſperdono. Statira eſce affannoſa in traccia dello Spoſo. Non trovandolo corre in cerca di lui. Eſce Artemiſia inſeguita da Artaſerſe. Egli è obbligato a difenderſi da uno ſtuolo di nemici. Intanto fugge Artemiſia, ma è inſeguita da chi tenta farla prigioniera. Artaſerſe s' incontra col figlio. Queſti nè rivolge la ſpada con-

tro il padre, nè ſi difende, ma getta il ferro, e gli offre, nudo il ſuo petto. Artaſerſe non udendo che le voci della vendetta ſi ſcaglia contro lui; ma in quel momento, in cui ſta per ucciderlo, ſopragiugne Artemiſia, che con un pugnale il feriſce, e poco dopo egli ſpira. Dario è fra l'orrore e la diſperazione: Statira è in ſomma anguſtia, teme Artemiſia. Dario in diſperazione toglie la ſpada ad un ſoldato, e vuole uccideſi, ma è trattenuto dal popolo. Intanto creſcono le fiamme, ed ognuno cerca ſalvarſi. Per tutto vi è ſcompiglio e terrore, e nella comun confuſione quaſi tutti periſcono ſotto le rovine delle fabbriche incendiate, e termina il ballo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Appartamenti Reali.

Uliſſe e Climene.

Uliſ. IL Cielo, ò Principeſſa,
Seconda i noſtri voti. In queſto giorno
Ancor vedrò, vedrai di Teucro ſangue
La terra roſſeggiar.
Cli. Caduta ancora
Poliſſena non è. Pirro potrebbe
Saper, ch'ella è innocente.
Uliſ. Il dubbio è vano. Perde Poliſſena
Il german, ſe non tace. Eleno perde
La vita, ſe favella. Il ver Darete
Se giungeſſe a ſcoprir, vedria l'amante
In braccio a Pirro. Ah sì credilo a Uliſſe,
Oggi dovrà d'Achille innanzi all'Urna
Poliſſena ſpirar.
Cli. Voleſſe il Cielo.
Uliſ. Eſtinta la rival oggi ſarai
Spoſa a Pirro e Regina.
Di renderti felice il Ciel preſcriſſe.
Non parla in van, quando favella Uliſſe.
All'alma ſmarrita
Tu rendi la vita,
E in ſeno mi ſcende
Un dolce piacer..

Sì bella mercede
Ravviva la fede;
E l'aſpre vicende
Le ſmanie le pene
In grembo alla ſpene
Son grate al penſier. (*parte.*

SCENA II.

Uliſſe, indi Pirro con ſeguito.

Uliſ. PAgo non ſon, ſe tutta
La progenie diſtrutta
Dell'odiato Priamo alfin non vedo.
Signor, la Grecia eſulta or, che rimira
Libero dal periglio
D'un ferro micidial d'Achille il figlio.
Ma in ſuo nome ti chiedo
Di Poliſſena il ſangue.
Pir. Ah sì, l'infida
L'ingrata donna in breve
Spirar l'alma dovrà. Stolto! Credei,
Che i benefizj miei che l'amor mio
Eſtingueſſero in ſen di Poliſſena
Gli odj antichi e gli ſdegni.
Uliſ. Ah non potevi
Greco ſperar dal cor di Frigia donna
Gratitudine amor.
Pir. Giurò d'amarmi.
Uliſ. Femminil giuramento. Ah sì colei,
Credilo, t'ingannò.
Pir. Dunque ella mora.

Ma pur... nol niego... un reſto
Di mal ſopito affetto
Per lei mi parla al cor.
Uliſ. Ah ſe l'aſcolti
In diſprezzo d'un padre,
Che vuol vendetta, di te ſteſſo a ſcorno
Ed in onta agli Achei, Pirro, già miro
In un Ilio novel cangiato Epiro.
Ah non laſciarti vincere
Da un forſennato amore.
Colla ragion conſigliati:
Chiudi le vie del core
Ad una vil pietà.
Troja, che cadde in cenere
D'Aſia faria regina;
Ma della ſua rovina
Cagion fu la beltà. (*parte.*

SCENA III.

Pirro e Guardie.

DAlla ragion guidato ah sì arroſiſco
D'un vergognoſo affetto.
Alla paterna tomba
Quell'indegna ſia tratta, e l'alma ſpiri.
Taccia in ſen la pietà. S'oda ſoltanto
La vendetta il furor. Nel di lui ſangue
Pago fiſſando il ciglio,
Reſti inſieme vendicato il padre e 'l figlio.
(*parte col ſeguito.*

SCENA IV.

Poliſſena, e Guardie indi Darete.

Pol. L'ultimo iſtante attendo
Senz'ombra di viltà. Se finir poſſo
Un viver sì affannoſo,
Queſto non è morir, queſto è ripoſo.
Dar. No, Poliſſena, non temer, ch'io venga
Ad inſultarti. Ad onta
De'tuoi diſprezzi della fe tradita
Altro non bramo che ſerbarti in vita.
Pol. In van la tua pietade
Per me ti parla. L'odio
Della Grecia s'appaghi.
Dar. Ah non fia mai.
L'inganno reo d'Uliſſe
Corro a ſvelar.

(*in atto di partire.*

Pol. Che fai? Fermati. Oh Dio!
Non penſi tu, che il prezzo
Della ſalvezza mia ſarebbe il ſangue
D'un incauto german?
Dar. Lo ſia: ma intanto
Poliſſena ſi ſalvi.

(*come ſopra incontrandoſi in Uliſſe.*

SCENA V.

Poliſſena, e Guardie indi Darete.

Uliſ. OVe t'affretti?
Dar. A Pirro.

Uliſ.

Uliſ. A Pirro!
Pol. Ah ſenti.
Dar. Non odo.
Uliſ. Vanne pur: parla, e vedrai
La tua fedele amante
In braccio a lui. Se tal mercè ti piace
T'affretta, e ſcopri a Pirro...
Dar. Il tradimento.
Purchè viva il mio ben, io ſon contento.

(*in atto di partire.*

Pol. Ferma.
Dar. Laſciami.
Uliſ. Ah no, di quell'infida
Non ti curar. Rammenta
La tua tradita fe. Se un vil non ſei,
Vendica i torti il tuo tradito amore.
Dar. Scoſtati, traditore.
Fuggi dagli occhi miei.
Pol. Calmati, aſcolta.
Dar. Che dir mi vuoi?
Pol. Con me ſdegnato il Cielo
Vuole il mio ſangue. Laſciami. Al Deſtin
Piega la fronte alfin.
Dar. Che Ciel? Che Fato?
Io laſciarti! Che dici?
All'Inferno ed al Ciel ſaprà involarti
Il mio giuſto furor.
Pol. Ah dall'orrore
Mi fai gelar.
Dar. Ma dove mi taſporta
Il mio inſano dolor? Ciel non t'irriti
D'un infelice un diſperatto eccesſo.

Pol. Torna, torna in te ſteſſo.
Al ſuo volere ah non opporti. Taci:
E, s'è pur ver, che m'ami,
Laſciami, te ne priego,
Al rigor di mia ſorte;
Odio già queſta vita, amo la morte.
Dar. Ingrata! Oh ſtelle! E vuoi
Sul fior degli anni tuoi
Innocente morir?
Pol. Termina i mali
Il finir della vita? E il ſolo bene,
Che gli afflitti conſola. Un reo lo tema,
Non chi colpa non ha. Miglior di queſto,
Darete, io non ſaprei
Un conforto trovar à' mali miei.
Dar. Poichè deggio, crudele
E perderti parlando,
E perderti tacendo, a tanto affanno
Non reſiſte il mio cor. Squarciami il ſeno,
Termina il mio martir. Ahi me infelice!
Che far debba non ſo... Chi mi conſiglia?..
Ma che riſolvo alfin?.. Pietoſi Dei,
Conſigliatemi voi, ſe in tale eſtremo
D'amor deliro, e di dolore io fremo.
Ah ch'io perdo il caro bene!
Mi ſi ſpezza in ſeno il cor:
E non v'è tra le mie pene
Chi conſoli il mio dolor.
Che barbaro tormento!
Che ſventurato amante!
In sì fatal momento
Sento gelarſi il cor.

Per-

Perfido! In tale iſtante (*ad Uliſſe.*
Da me t'invola. Oh Dio! (*a Poliſ.*
Se a morte vai, ben mio,
Io reſto a lacrimar.
Alme amanti, che ſapete,
Quanto ſia tiranno Amore,
Il mio duol voi comprendete
Le mie ſmanie e'l mio penar. (*parte.*

SCENA VI.

Poliſſena, ed Uliſſe.

Pol. ANcor ſei quì?
Uliſ. Sì, per tua pena.
Pol. Ah moſtro
D'ogni furia peggior, agli occhi miei
Involati per ſempre.
Uliſ. A' cenni tuoi
Ubbidiſco, Regina, e al nuovo giorno
Sii certa, che mai più non mi vedrai,
Se deſtinata a morte oggi morai. (*parte.*
Pol. Dei, ſe punite il reo,
E ſe del ben oprar mercè rendete,
Punite Uliſſe, o voi giuſti non ſiete. (*parte.*

SCENA VII.

Veſtibolo, che introduce al gran Mauſoleo d'Achille.

Eleno, indi Uliſſe e Climene da parti oppoſte.
Ele. D'Una colpa non ſua portar la pena
Poliſſena dovrà? Numi, che affanno.
Uliſ. Sì penſoſo t'incontro!

Cli. Una germana,
Che tu abborri a ragion, vedrai punita.
Uliſ. No, non merta pietà.
Cli. Perda la vita.
Ele. Io non vel celo. Or che vicina morte
Senza colpa la veggo,
L'alma ſi turba, e ſento
Che la pietà per lei mi parla al core.
La natura diſarma il mio furore.
Voi lo ſapete, o Dei,
Se queſto incerto cor.
Di ſdegno e di rigor
Cinger vorrei.
L'inulto genitore
L'ire infiammando va:
Ma vince la pietà
Sdegno e rigore. (*parte.*
Cli. Udiſti Uliſſe? Io tremo. Ah s'ei favella...
Uliſ. Non paventar. I di lui paſſi attento
Spiar ſaprò. Non vi ſarà chi poſſa
Torla al deſtin, che le ſovraſta... Ah vedi
Qual l'accompagna in queſte
Soglie fatali infauſta pompa. Seco
E' lo ſpoſo dolente, e ſparge in tanto
Per lei, che l'ha tradito, inutil pianto.

SCENA VIII.

Poliſſena in abito a lutto accompagnata da Sagrificatori da Sacerdoti e da Cuſtodi. Darete, che la ſeguita, e detti.

Uliſ. FOrſe, o Signor, alla tua fida ſpoſa
(*andando incontro a Darete.*
Gli eſtremi uffizj or quì pietoſo rendi?

Cli.

Cli. D'un amator sì raro (*andando incontro a Pol.*
Vantar ti puoi. Di gran valore armato
Ei vuol ſalvarti, o vuol morirti a lato.
Dar. L'inſultar gl'infelici
E' degl'empj e di voi pregio ben degno.
Uliſ. Lo giuſtifica l'odio.
Dar. Ardo di ſdegno!
Pol. Calma il furor. Di loro
Ci vendichi il diſprezzo.
Cli. Amar sì cara
E sì tenera ſpoſa...
Uliſ. Ogni periglio
Per ſalvarla affrontar...
Cli. Tanto richiede...
Uliſ. La ſua bella coſtanza...
Cli. E la ſua fede.
Dar. Perfidi, l'amor mio
Ah sì tutto oſerà. Saprà un indegna
Frode ſmentir. Io volo a Pirro. A lui
Il vero io ſvelerò. (*in atto di partire.*
Pol. Fermati.
Dar. Invano
D'arreſtarmi pretendi.
Pol. E vuoi...
Dar. Sì, voglio
La perfidia punir, ſalvarti...
Pol. Ah! ſenti.
S'è ver, che m'ami, ah taci,
E ſoffri per pietà. Se a trattenerti
Son vanni i prieghi miei,
Lo comando, lo voglio.
Dar. Eterni Dei!

Ah che m'imponi! E deggio...
Pol. Abbandonarmi al mio deſtin. Deh calma,
Calma l'affanno tuo, nè funeſtarmi
Queſti eſtremi momenti. Io ſo morire,
Ma non ſo tollerar. (Pirro crudele,
Sebbene a me innocente apri la tomba,
Sarai, come ognor foſti il mio teſoro,
Sempre t'adorerò, come t'adoro.)
Deh la dolente fronte tua ſerena,
Non lacrimar per me: va, ti conſola.
Non farmi più infelice:
Naſcondi il tuo dolor. T'accreſca il Cielo
Que' giorni, che ha ſcemato al viver mio,
Nè turbi mai... Deh frena il pianto. Addio.
Ah qual paſſo amaro è queſto!
Ah! più ſpeme omai non ho.
Ma contenta non m'arreſto,
E coſtante io morirò.
Pirro... ah Pirro... oh Dio!.. che pena!
Sento il cor, che ſi divide,
E mancando in ſen mi va.
Dov'è morte? A che non viene?
Quell'iſtante, che m'uccide
No, funeſto non ſarà.
Cari amanti, che vedete
Le mie pene in tal momento,
Dite voi s'egual tormento
E più barbaro ſi dà.
(*parte co' Sacerdoti co' Sagrificatori e co' Soldati.*

SCE-

SCENA IX.

Darete, Uliſſe, Climene.

Dar. IN sì orribil momento
Mi confondo, nè ſo, che far degg'io.
Non v'è core in affanno, come il mio. (*par.*

SCENA X.

Uliſſe, e Climene.

Cli. TAnta coſtanza, Uliſſe,
Stupir mi fa.
Uliſ. Sei troppo
Credula, o Principeſſa. L'apparenza
Me non ſeduce, ed a miei lumi invano
Di naſconderſi tenta il core umano.
Talor gl'incauti inganna
Con un ſereno aſpetto
Chi preme nel ſuo petto
Le ſmanie del dolor.
E chi con dolce calma
Più ſembra, che ſi reſta,
Più aſconde la tempeſta
Nell'agitato cor. (*partono.*

SCENA XI.

Magnifico colonnato innalzato ne' campi Frigj, in cui ſta eretto il gran Mauſoleo d'Achille. Veduta di mare ingombro dalla Flotta. In una eminenza ſopra il lido accampamento dell' armata de' Greci.

Pirro con guardie e Poliſſena in abito a lutto accompagnata da Sacerdoti e da Sacrificatori preceduti da' Soldati Greci.

Pir. QUal mi ſorprende, e agghiaccia
Inſolito terror! Più in me non trovo

La fortezza di Pirro, e del ſuo core
L'intrepida virtù. Lo vinſe amore.
Ahimè. La feral viſta
Di quella tomba, in cui
Inulto giace il Padre, in me rideſta
Il deſio di vendetta.
Ah divampar mi ſento
Le ultrici furie in ſen. Cada sì, cada
Là di quell'urna al piede
L'infedel Poliſſena...
Eccola... oh viſta! oh amara viſta! oh pena!

Pol. Ad offrirmi quà vengo
Vittima volontaria ai colpi tuoi.

Pir. Perfida, in me tentaſti
Di vendicar Priamo,
Achille in te di vendicare i bramo.

Pol. Stringi dunque l'acciar: ma pria, ch'io ſcenda
In riva a Lete... ſappi;..
Che Uliſſe t'ingannò: che non imploro
Nè pietà nè perdono.
Ch'io t'amo ancor, che un'infelice io ſono.

Pir. (Ahimè! Nel più profondo
Mi penetran dell'alma i ſenſi ſuoi.)

Pol. Taci! Ma pur tacendo
So quel, che dir mi vuoi... Tu sfuggi, oh Numi,
L'incontro de' miei lumi!

Pir. (Più reſiſter non ſo.)

Pol. Dubiti ancora?
Morasi alfine, e queſto
Ferro fatal nel mio ſquarciato petto
A' tuoi ſguardi preſenti un grato oggetto.

Pir. Ah! che fai?

Pol.

Pol. Ciò, che brami.

Pir. Odimi....

Pol. Laſcia...

Pir. Non lo ſperar.

Pol. La morte
E' men dell'odio tuo per me funeſta,
Ah sì, morasi, e godi. (*in atto di ferirsi.*

Pir. Oh Dio! t'arreſta.
(*la diſarma, e getta lo ſtile.*
Di Pirro il cor tu diſarmaſti. Ei cede
Di pietade alla voce. Ah! che al penſiero
Di vederti languir nell'ore eſtreme
Queſt'alma, oh ſtelle, innorridiſce, e freme.
(*Uliſſe va ad unirsi all' accampamento de' Greci.*

Pol. Dunque... e fia ver? dunque tu m'ami, e vuoi
Poliſſena ſalvar? ... Ma congiurata
E' la nemica Grecia a' danni miei.

Pir. Lo ſia. Pirro è con te. Salva tu ſei.
Andiam. Quelle deponi
Lugubri ſpoglie. Torni
Sereno il ciglio, e 'l tuo deſtino in queſti
Fortunati momenti
La pietade non già, l'invidia deſti.
Cara, negli occhi tuoi
Si paſce il mio deſire
Per te ſaprò morire,
Saprò... ma chi s'avanza?
(*vedendo Uliſſe, che s' avanza con parte dell' eſercito Greco.*
Uliſſe! ... Ah non temere
Fra noi trovi il piacere,
E frema il traditor.

Par-

Parti ... Lo ſperi invano.
(*Ad Uliſſe, che ſi è avanzato, e che fa cenno a Pirro d'uccidere Poliſſena.*
Vivrà per tuo diſpetto
Io t'offro in queſto petto (*a Poliſſena.*
Lo ſpoſo il difenſor.
Tant'oſi? Arreſtati. (*ad Uliſſe, che tenta d'impoſſeſſarſi di Poliſſena.*
Tu ſolo, o perfido,
Sarai la vittima
D'un implacabile
Giuſto furor.

SCENA XII.

Tutti.

Uliſ. NOn aſtringermi o Pirro,
Di moſtrarti qual ſono. A me d'intorno
Vedi la Grecia, e queſta
D'adempiere t'impone
Le tue promeſſe e 'l tuo dovere. Eſangue
Poliſſena quì cada, ed a Climene
Dell'ara ſacra al piè t'uniſca Imene.
Cli. (Che fia!)
Dar. (Palpita il core.)
Elen. (Io taccio, e fremo.)
Pol. (Affannoſa ed incerta io mi confondo.)
Pir. Alla Grecia ed a te così riſpondo
Di tanti Re l'aſſenſo il ſommo impero
A me affidò, finchè il Monarca d'Argo
Lungi è da Troja. In Ilio
Dunque Pirro ſol regna, e uſar intende

Del

Del ſovrano poter, nè i dritti voi
Cede al ſuon di minacce, e men lo ſcuote
Il temerario aſpetto
Di violenza o d'inſulto. Ognun rammenti,
Che Pirro uſo a dar leggi
Tollerarle non ſa. Rieda Climené
Agli Atridi, ſe vuol, e Poliſſena,
In queſto giorno io voglio,
Che mia Spoſa d'Epiro aſcenda al ſoglio.
Uliſ. Così tu parli! Ah Pirro,
Non ripigli la Grecia
Contro la Grecia l'armi. A tanta guerra
Poliſſena è vil prezzo.
Pir. Arminſi pure i Greci. Un dì ſe furo
Ingrati al grande Achille, ancor a Pirro
Lo ſiano, io non li temo. Eſſi per prova
Già ſanno de' Pelidi
Quale ne ſia il valor. Ma a che mi arreſto
Teco a garir! La mano
Porgimi, cara, e al Tempio
Deh vieni al fianco mio.
Uliſ. (Smanio.)
Dar. (Che mai ſarà!)
Pir. Sieguimi.
Pol. Oh Dio!
D'un infelice oppreſſa
Tronca gli odiati giorni,
E in mezzo a voi ritorni
La pace e l'amiſtà.
Pir. D'un odio ingiuſto in preda
Laſciarti io non potrei
Ah troppo degna ſei

D'amo-

D'amore e di pietà.

Dar. Se penso al suo destino
L'alma straziar mi sento,
Ma il mio rival contento
Non men gelar mi fa.

Pol. Abbandonata all'ire
D'un implacabil sorte
L'aspetto della morte
Per me terror non ha.

Pir. Per involarti all'ire
D'un implacabil sorte
a3 Sfidar la stessa morte
Dolce per me sarà.

Dar. Abbandonata all'ire
D'un implacabil sorte
Nè in braccio della morte
Vederla il cor non sa.

Ulis. Finchè v'è tempo ancora
Cedi a miglior consiglio.

Dar. Pirro, più cauto e saggio
Ti renda il tuo periglio.

Pir. Del grande Achille il figlio
I folli sensi abborre
Di timida viltà.

Pol. Signor sospendi.

Pir. E' vano.

Pol. Ah no la vostra pace
Non turbi un'infelice.

Pir. Di che son io capace
La Grecia apprenderà.

Ulis. Dunque che più s'aspetta?
Per la comun vendetta

No,

No, più non v'arrestate.
Mora colei.

(*a' Greci, che si muovono per assalire Polissena.*

Pir. Che osate?

Ulis.Pir. In sen divampa il cor.
Dar.Cli. a6 In seno incerto è il cor.
Pol.Ele. In sen mi trema il cor.

Ulis. All'armi. (*sfodera la spada.*

Pir. All'armi. (*sfodera la spada.*

Pol. Cessino, (*frapponendosi.*
Signor, gli sdegni: immergimi
Il nudo acciaro in petto.
L'ultimo colpo aspetto,
E palpitar non so.

Ulis. Greci, vibratevi...

(*Polissena svviene, ed è sostenuta da Darete, e mentre Ulisse seguito da Greci vuole rapire Polissena e Pirro furiosamente si oppone, tutti gli altri restando nella confusione e nell'incertezza in mezzo al tumulto comparisce Calcante.*

SCENA XI.

Calcante accompagnato di Sagrificatori da Sacerdoti, e detti.

Cal. OLà, Fermatevi.
(*tutti restano sorpresi e Polissena rinviene.*

Pir.

Pir.Uliſ. Nell' alma ſtupida
L'ardir mancò.
Cli.Dar. Confuſa e ſtupida
El. *a6* L'alma reſtò.
Pol. Perchè una miſera
Morir non può?
Cal. Parlò l'Oracolo,
O Grecia aſcoltalo.
O Pirro vendichi
Nel ſangue Iliaco
Lo ſcempio barbaro
Del Genitor,
O dalle ceneri
Sorgerà Troja
Coll'eſterminio
Del vincitor.

(In fiero aſpetto impone a Pirro d' uccider Poliſſena, poi parte.

Pir. Ah che non ſo riſolvere.
Un improviſo fulmine
Su queſto cor piombò.
Cli.Dar. Che mai ſaprà riſolvere!
Uliſ. *a6* Un improviſo fulmine
Sul di lui cor piombò.
Pol. El. Ah che non ſa riſolvere.
Un improviſo fulmine
Su queſto cor piombò.
Pir. Dunque...
Pir.Uliſ.Cli.Elen. E' deciſo.
Pir. Io deggio...
Dar.Uliſ.Cli.Elen. Vibrare il colpo.
Pir.Pol. Oh Dei!

Pir.

Pir. Ah nel fatal cimento
Inorridir mi ſento,
E cede il mio valor.
Pol. In sì fatal momento
Tremare io non mi ſento,
Nè langue in petto il cor.
Dar. *a6* In sì fatal momento
Ele. Per lei tremar mi ſento,
E langue in petto il cor.
Uliſ. In sì fatal cimento
Cli. Smania per mio contento,
E cede il ſuo furor.

Fine dell Atto Secondo.

TITOLO DEL SECONDO BALLO

SOLIMANO SECONDO

ALL' ASSEDIO DI BELGRADO.

AT-

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA:

Veſtibulo, che introduce al Mauſoleo d'Achille.

Poliſſena, Darete e Guardie.

Dar. OGn'iſtante, che ſcorre,
Gelo per tua cagion. Deh vieni. Al porto
Un Frigio legno è pronto.
Uno ſtuol de' miei fidi
Ti ſcorterà. T'affretta.
Salvati: non opporti. Ah fuggi, oh Dio!
Se più tardi... chi ſa?
Pol. Morir vogl'io.
Dar. Ed a tal ſegno vuoi
Eſſer teco crudel?
Pol. Come potrebbe
L'alma oppreſſa e ſmarrita
Priva omai d'ogni ſpeme amar la vita?
Dar. Dunque...
Pol. Si mora.
Dar. E vuoi...
Pol. Cedere al fato.
Dar. Nè paventi...
Pol. Io temer?
Dar. Penſa...
Pol. Ho penſato.

SCE-

SCENA II.

Pirro con Guardie e detti.

Pir. STupido palpitante a compier vengo
Un barbaro dover. Non accuſarmi:
Ne incolpa i Numi. A prezzo
Del mio ſangue vorrei ... Sperarlo è vano.
Il tiranno deſtin l'ingiuſto Cielo
A danno tuo congiura.
Pol. Avvilirmi non ſa la mia ſciagura.
Dar. Crudele! E ſparger vuoi
Un innocente ſangue? Un cor, che amaſti
Squarcierai di tua man? Empio, inumano,
Va, ſollecita il colpo,
E con ſerene ciglia
Chi Priamo ſvenò ſveni la figlia.
Pir. Cercai più, che non credi,
Ogni via di ſalvarla.
Pol. Ormai s'adempia
Il Decreto de' Numi. Alla paterna
Tomba mi guida, e ſu di quella ſpiri
Poliſſena, o Signor ... Ma tu ſoſpiri!
Pir. Oh momento! Oh dover! Oh Grecia! Oh padre!
Oh vendetta! Oh deſtin!
Pol. Darete, il pianto
Deh frena per pietà.
Dar. Chi mai potrebbe
Frenarlo al fiero aſpetto
Della tua ſorte?
Pir. (Il cor s'agghiaccia in petto.)
Pol. (Ah! ſe ſi tarda ancora,

Può

Può vacillar la mia coſtanza.) Vieni,
Feriſci, e il filo
Tronca a' miei dì funeſti
Sbigottirmi non ſo ... Perchè t'arreſti.

Pir. Incerto pentito
Crudele pietoſo
Ardiſco, non oſo,
Oh Dei! che farò?

Dar. Confuſo dolente
M'affanno, ſoſpiro,
E in tanto martiro
S'io viva, non ſo.

Pol. Afflitta e privata
Di ſpeme d'aita
Queſt'alma ſmarrita
Reſiſter non può.

Pir. Ma intorno del padre
Mi ſuonano i gridi

Dar. Agghiaccio.

Pol. M'uccidi.

Pir. Fra il Padre e l'amante
Sì oppreſſo e tremante,
Voi ditelo o Numi,
Chi mai ſi trovò.

Dar. In faccia all'amante
Sì oppreſſo e tremante,
a 3 Voi ditelo o Numi,
Chi mai ſi trovò.

Pol. Un'anima amante
Sì oppreſſa e coſtante,
Voi ditelo o Numi,
Se mai ſi trovò.

Pir.

Pir. Vedi ... ahimè! ... forſe m'inganno?
(vedendo avvicinarſi i Sacerdoti ed i Soldati Greci.

Pol. Chi mai giunge?

Dar. Oh viſta! Oh affanno!

Pol. Dar. a3 Pir. (Ah! cominci$^{o}_{a}$ a palpitar.)

Dar. Pir. a2 (Tu ti turbi, e tremi.
Pol. Oh Dio!

Dar. Pir. a2 (Oh momento!
Pol. Io vado.

Pir. Dar. a3 Pol. Addio.

a3 Oh giorno terribile!
Deſtino implacabile!
Un duolo inſoffribile
E' queſto per me.

SCENA ULTIMA.

Calcante, e Sagrificatori, Soldati, due Trojani deſtinati al Sagrificio, Uliſſe, Climene, Eleno, e detti.

Cal. ABbia fine il dolor. Di lieti eventi
Nuncio ſon io.

Dar. Che fia?

Dir. Che rechi?

Dar. Parla.

Dir. Dimmi, ah dimmi, che fu?

Dol. (Nulla comprendo.)

Cal.

Cal. Oh prodigio del Cielo nuovo e ſtupendo!
Del ſommo Giove all'ara
Un'oſtia ſacra offerſi: Allor, che umile
Mi proſtro, e il Nume invoco, il Simulacro
Crolla, ed aſcolto. *L'Ombra*
Si placherà d'Achille. Il Teucro ſangue
Si verſi. Ma la figlia
Di Priamo non mora. Al ſuol ſvenati
Cadan due Frigi. Tale è il voler mio,
Popoli dalla Grecia. E tacque il Dio.
Pir. Come?
Dar. E fia ver?
Uliſ. Che narri?
Cal. Ecco i due Frigi
Deſtinati a morir. Fine ai ſoſpiri,
E la pietà del Ciel la Grecia ammiri.
Pir. M'oda ciaſcun. Adoro
Il decreto dal Ciel. Egli feconda
I voti del mio cor. Viva, ah sì viva
L'Iliaca Donna. Pirro
Trarla al ſoglio potria; ma la virtude
A cederla m'inſegna
Per il ben della Grecia. Ella a Darete
Stenda la man di Spoſa, e tu Climene
Laſcia, che in me ragione
I ſuoi dritti riacquiſti, e forſe allora
Spoſo tuo mi vedrai. Ceſſino, Uliſſe,
Gli odj fra noi gli ſdegni;
La pace e l'amiſtà ſolo vi regni.
Cli. Oh ſorpreſa!
Dar. Oh piacer!
Ele. Signore, io vengo

Il perdono a implorar. Fu la mia deſtra,
Che tentò di ſvenarti. La germana
Il braccio diſarmò. Rea la credeſti
Sol per arte d'Uliſſe.
Parli, negar no 'l puote.
Uliſ. Il ver ti diſſe.
Pir. Eleno, ti perdono.
Pol. Io d'imitar mi pregio,
Pirro, la tua virtù. T'amai, nol celo;
Ma il mio dover conoſco. (In queſto ſeno
Affetti omai tacete.)
La mia fe l'amor mio rendo a Darete.
Dar. Oh me felice!
Pir.Pol.a2 (Abbiam ſofferto aſſai.
Pir.Dar. Più bel giorno per noi non nacque mai.

Coro.

Oh dì felice,
In cui s'onora
D'Eroe sì grande
L'invito cor.
Chiaro ti renda
La fama ognora
Nè mai t'adombri
Foſco vapor.

Fine del Dramma.